



Storia, Memoria, Testimonianza

Stefania Zezza

Liceo Ginnasio Statale Virgilio di Roma

Riassunto

Negli ultimi decenni è andato progressivamente aumentando l'interesse dell'opinione pubblica per la Shoah, come dimostrato dal crescente numero di pubblicazioni, siti internet, trasmissioni televisive, film ed iniziative riguardanti un evento che rappresenta, per la sua specificità, uno spartiacque nella storia dell'uomo. È importante, tuttavia, che alla vastità dell'attenzione per la Shoah corrispondano uno studio ed una didattica specifica, non episodica e centrata sulla consapevolezza della complessità e della unicità dell'evento. L'attività nella scuola, basata sulla contestualizzazione storica, sulla focalizzazione di concetti fondamentali e sull'uso accurato della testimonianza, può fornire agli studenti sia la capacità di orientarsi e di 'leggere' correttamente quanto viene proposto dai media, sia una chiave per arginare e lottare contro stereotipi, fenomeni di intolleranza e razzismo. È fondamentale studiare ed insegnare a 'leggere' le testimonianze, che saranno le uniche disponibili in futuro, siano esse scritte, in video o audio, consapevoli della loro differenza e riflettendo sul ruolo della memoria, sulla micro-storia e sulla sua relazione con la storia.

Parole chiave: Shoah; Didattica; Storia; Memoria; Testimonianza

Abstract

In the last decades, the interest in the Holocaust has increased more and more, as demonstrated by the growing number of publications, websites, television broadcasts, films and public events regarding this topic that represents, due to its specificity, a watershed in the history of mankind. It is important, however, that the extension in the public interest for the Shoah corresponds to a specific, not episodic, study and teaching, aware of the complexity and uniqueness of the event. The Holocaust education in school, based on historical contextualization, focused on crucial concepts and on the accurate use of testimony, can provide students with both the ability to orient themselves and to 'read' correctly what is proposed by the media, and a key to stem and fight against stereotypes, intolerance and racism. It is essential to study and teach to 'read' the testimonies, which will be the only ones available in the future, whether they are written, in video or audio, aware of their difference and reflecting on the role of memory, on micro-history and on its relationship with history.

Keywords: Shoah; Education; History; Memory; Witness

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/10934>

Copyright © 2020 the authors

This work is licensed under the Creative Commons BY License

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

INTRODUZIONE

La «storia dell'Olocausto» non può limitarsi unicamente a un'enumerazione di politiche, decisioni e provvedimenti tedeschi che portarono a questo genocidio estremamente sistematico e prolungato; deve includere le reazioni (e talvolta le iniziative) del mondo circostante e l'atteggiamento delle vittime, per il fondamentale motivo che gli avvenimenti cui attribuiamo il nome di Olocausto rappresentano una totalità definita da questa stessa convergenza di elementi distinti. (Friedländer, 2009, p.9)

Negli ultimi decenni la Shoah è diventata in tutto il mondo oggetto sia di un rilevante e generale interesse mediatico sia di attenzione specifica nelle scuole e nelle università. Sempre più numerose sono le attività che vengono organizzate a livello locale, nazionale e internazionale e che coinvolgono docenti e studenti di ogni grado in percorsi di formazione, approfondimento, viaggi. A questo va aggiunto un grandissimo numero di siti internet, pubblicazioni e film sull'argomento. Se, da una parte, la diffusione e lo studio degli eventi legati alle cause, alla realizzazione e alle conseguenze della Shoah ad ogni livello hanno assunto una grande importanza nella nostra società, dall'altra, trattandosi di un argomento estremamente complesso e polimorfo, è necessario impostare la comunicazione e la didattica in modo specifico, al fine di evitare errori di valutazione e banalizzazioni. Nonostante l'aumento della diffusione di testi, film, programmi televisivi e siti internet sul tema sia infatti positivo per la formazione di una consapevole visione della storia, allo stesso tempo esso può far incorrere in fraintendimenti e generalizzazioni che possono essere evitati attraverso attività di formazione specifica dei docenti che si occupano di didattica della Shoah. Come avviene solitamente per argomenti che diventano di interesse generale, ciò che si guadagna in estensione rischia di perdere in precisione e profondità, che invece risultano essere necessarie in un ambito delicato che coinvolge non solo la storia ma la formazione umana dell'uomo e del cittadino. Data la natura dell'evento e la situazione contemporanea, in cui talvolta si mettono in discussione i principi di tolleranza e uguaglianza, e sopravvivono stereotipi legati ad una errata conoscenza e valutazione della storia, lo studio della Shoah nelle scuole è estremamente importante e connesso all'attualità: è necessario che la scuola fornisca ai giovani gli strumenti per 'leggere' correttamente un evento trattato così diffusamente nei media e, allo stesso tempo, il

presente¹.

Per molto tempo la didattica della Shoah nelle scuole è stata realizzata, anche in modo proficuo e interessante, da parte di docenti autodidatti che non hanno avuto una formazione specifica. Molto importante, proprio perché destinata ai docenti e ricercatori, è l'esperienza del Master di secondo livello in Didattica della Shoah di Roma Tre, fondato nel 2005 e diretto dal Professor David Meghnagi. Sin dall'inizio, all'interno del Master si è potenziato un approccio pluridisciplinare derivante dalla consapevolezza della specificità e della complessità della Shoah, che esige uno studio e una didattica aperta a diverse prospettive di indagine: storica, psicologica, linguistica, giuridica e sociale. Un'altra priorità del Master è stata l'impostazione di un lavoro a lungo termine realizzato con la partecipazione attiva degli studenti, infatti, proprio su iniziativa del Master, è stato avviato, tra il 2003 e il 2009, un percorso di formazione (denominato "Adotta un ricordo") che ha coinvolto per un anno intero oltre mille studenti delle scuole medie delle Regioni Lazio, Toscana e Piemonte. Gli studenti hanno effettuato un test d'ingresso e uno di uscita, per la valutazione delle competenze acquisite. Il progetto, diretto da David Meghnagi e Claudia Hassan (docente a Tor Vergata), ha coinvolto per la prima volta in Italia anche studenti di origine magrebina e di religione islamica, assumendo una sicura e positiva valenza interculturale e interreligiosa. A partire dalla ricostruzione delle esperienze dei genitori e dei nonni, gli studenti hanno rivisitato le memorie alla luce della storia degli anni Trenta e Quaranta, facendosi essi stessi "storici" delle proprie famiglie. Come sottolineato dal prof. Meghnagi (s.d.), solo facendo tesoro dell'esperienza di altri Paesi europei, evitando di ripeterne gli errori, si può vincere la sfida posta dai cambiamenti demografici e culturali che hanno investito il nostro Paese.

In quanto evento storico che si realizza come spartiacque tra un prima e un dopo nella storia dell'uomo, la Shoah richiede una formazione e una didattica che vadano al di là di schemi validi per altri eventi storici.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, l'umanità non riconosce se stessa, ha scoperto di sé aspetti, evidentemente latenti, che vanno oltre, sconfessandola, la fiducia ottimista in un progresso allo stesso tempo tecnico e morale.

¹ Sosiene G. Miccoli in Pierre Vidal-Naquet (1930-2006), la storia come ricerca della verità, saggio introduttivo a Vidal-Naquet P. (2008). Gli assassini della memoria. Roma: Viella, p.1, «... soprattutto in questi ultimi decenni, l'uso pubblico della storia ad opera dei grandi canali di comunicazione (giornali, radio, televisione) ha determinato la tendenza, ormai largamente diffusa, a ridurre ad "opinione", e come tale legittimamente sostenibile, ogni discorso che si presenti come storico, prescindendo del tutto da una verifica dei suoi fondamenti e della sua osservanza delle più elementari regole del mestiere. Da una tale ottica - la cosa è del tutto evidente - esula ogni problema di "verità".»

LA NOVITÀ DELLA SHOAH

L'indagine storica si pone, quindi, al servizio di interrogativi più vasti che, attraverso lo studio documentario, si ritiene possano ricevere delle risposte o, comunque, permettere un rinnovato esame della posizione dell'uomo nella storia. Di questo si erano già resi conto gli studiosi che subirono la persecuzione: alcuni intellettuali, rinchiusi nel ghetto di Varsavia, si dedicarono, sotto la guida di Emmanuel Ringelblum, ad un'operazione di raccolta di materiale documentario, non solo per lasciare testimonianza degli eventi che stavano vivendo, ma anche per studiare vicende e situazioni fino ad allora inaudite. All'interno del loro gruppo, *Oneg Shabbat*, organizzarono un archivio che sarebbe potuto servire in futuro per conoscere e comprendere i meccanismi privi di precedenti da cui erano schiacciati. I membri dell'archivio raccolsero ogni tipo di documenti: studi sociologici, interviste, diari, ricerche mediche sulla fame e sulle malattie epidemiche, e molti altri. Prova, questo, di una immediata comprensione della necessità di una prospettiva di studio interdisciplinare di una situazione che, per la sua natura, era priva di precedenti e totalmente nuova.

Scrive Ringelblum (2015) nelle sue *Note*, commentando la diffusione di letture su Napoleone che nel ghetto davano speranza per un'imminente sconfitta di Hitler:

In una parola, non potendo vendicarsi del nemico nella realtà, lo stiamo cercando nella fantasia, nella letteratura. Questo spiega la nostra preoccupazione per i libri sulle guerre precedenti, a cui ci rivolgiamo per una soluzione ai tragici problemi dell'attuale guerra. A mio avviso, tuttavia, tutta questa ricerca di analogia storica non è pertinente. La storia non si ripete. Soprattutto ora, ora che siamo ad un incrocio, mentre assistiamo al travaglio della morte di un vecchio mondo e alle doglie della nascita di un nuovo. Come si può confrontare la nostra età con una precedente? (p. 154)

La Shoah quindi, essendo un evento nuovo e unico, deve essere affrontato da ogni punto di vista, anche nella didattica. Steven Katz (2019) si chiede: « Fino a che punto la distruzione dell'ebraismo europeo è un evento storico unico?», e sostiene tale unicità attraverso una serrata riflessione su eventi che con la Shoah sono stati messi a confronto e sui termini che gli storici hanno di volta in volta scelto per definirla: evento *senza precedenti, paradigmatico, singolare*. L'area semantica di appartenenza di queste

372

espressioni ne sottolinea comunque la singolarità, qualunque espressione sia utilizzata per rappresentarla (Katz, 2019). Essa si manifesta sia nella complessità della sua definizione, sia, in modo sostanziale, in ogni altro campo coinvolto nella sua realizzazione e nelle sue conseguenze: in quello giuridico, medico, psicologico, sociale, linguistico, oltre che in quello storico.

Se si riconosce allora che la Shoah è stata unica, o senza precedenti, o paradigmatica o singolare, è necessario che anche l'approccio dello storico e dell'educatore sia modulato su tale unicità.

Si tratta infatti, in primo luogo, di un evento destinato dai suoi artefici sin dall'inizio ad essere dimenticato, a diventare un non-evento. Himmler nel discorso ai generali delle SS a Posen il 4 ottobre 1943 disse:

«Voglio anche menzionare un argomento molto difficile davanti a voi, qui, in modo assolutamente sincero. Deve essere discusso tra di noi, e tuttavia, non ne parleremo mai in pubblico. Sto parlando della "evacuazione" degli ebrei, dello sterminio del popolo ebraico. (*Ich meine die "Judenevakuierung": die Ausrottung des jüdischen Volkes.*) ... averlo visto fino in fondo e - ad eccezione delle debolezze umane - aver conservato la nostra dignità, ci ha reso duri: si tratta di una pagina di gloria che non è mai stata scritta e mai lo sarà» (Yad Vashem, 1981, pp. 344-345).

Il 6 ottobre ribadì:

«Ora voi sapete, e dovete tenervelo per voi. Forse, un domani molto lontano, si potrà vedere se sarà il caso di dire qualcosa di più al popolo tedesco. Io credo che sia meglio che noi - tutti noi -, dopo aver fatto questo per il nostro popolo ed essercene assunta la responsabilità (la responsabilità di un'azione, non di un'idea), ce ne portiamo il segreto nella tomba» (Himmler, 1943).

Nonostante questo, per quello che Montale avrebbe definito *l'anello che non tiene*, la catena burocratica del regime nazista ha fornito allo storico numerosi documenti, prove evidenti di quello che è avvenuto e che sono sfuggiti alla distruzione progettata dai nazisti. Si tratta di documenti ufficiali, non destinati alla diffusione e che, spesso, devono essere interpretati nel loro linguaggio eufemistico e codificato.

Un caso eclatante è rappresentato dalla relazione dell'incontro che avvenne a Wannsee, il cosiddetto Protocollo Wannsee, che sancì le modalità di realizzazione della Soluzione Finale in tutta Europa, e che venne redatto da Adolf Eichmann. Una delle trenta copie, quella di Martin Luther, sottosegretario del Ministero degli Esteri, sfuggì alla distruzione, e venne scoperta da Robert Kempner, assistente consigliere capo degli Stati Uniti nei processi di Norimberga, a Berlino nel 1947. Un anno dopo, essa fu

utilizzata come prova nel processo contro i principali funzionari dei ministeri.

UN'ERMENEUTICA DIVERSA

Per molti anni gli storici si sono attenuti essenzialmente a tali documenti, alla storia come era stata scritta nei documenti ufficiali. Raoul Hillberg, autore nel 1961 di un'opera di capitale importanza, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, si basò su tutta la documentazione che riuscì a reperire per fornire un quadro il più possibile completo della Soluzione Finale. Non utilizzò testimonianze e memorie personali se non in lavori più tardi (Hilberg, 1992, 2001). La memoria individuale era considerata, e lo è ancora talvolta, troppo fallace, non del tutto attendibile come fonte, essendo influenzata da innumerevoli fattori come il tempo e il trauma. Lucy Dawidowicz (1981, p.177) sostiene ad esempio: «Le testimonianze trascritte che ho esaminato sono piene di errori in date, nomi dei partecipanti e luoghi, e vi sono evidenti incomprensioni degli eventi stessi. Per il lettore incauto, alcuni di esse possono rappresentare più un pericolo che un aiuto.»

Come sostiene giustamente David Roskies (1989, p.25) a proposito delle testimonianze scritte durante la Shoah, «esse hanno bisogno di una ermeneutica diversa.» Questo è vero, tuttavia, anche per le testimonianze scritte, orali, recenti o meno.

Solo negli ultimi trent'anni si è cominciato nella storiografia a focalizzare l'attenzione sull'importanza della memoria e della testimonianza dei sopravvissuti e sulle voci delle vittime che scrissero mentre gli eventi si stavano svolgendo. «Gli storici hanno gradualmente accettato che gli autori e i soggetti delle loro fonti primarie hanno interpretato il mondo attraverso una rete di pensieri e sentimenti - espressi in un linguaggio carico ideologicamente - i cui meccanismi devono essere colti per comprendere la "verità" del passato.» (Tumblety, 2013, p.3)

Saul Friedländer nel suo *Gli anni dello sterminio: la Germania nazista e gli Ebrei* ha mirato appunto a integrare «la voce delle vittime» in una storiografia che le aveva dimenticate. Trattando dei diari, ad esempio, sostiene che «oltre alla generale importanza storica, tali cronache personali sono come lampi che illuminano parti di un paesaggio: confermano intuizioni, ci mettono in guardia contro la facilità di vaghe generalizzazioni. A volte ripetono semplicemente il già noto con ineguagliato vigore. Per citare Walter Laqueur: "Ci sono determinate situazioni talmente estreme che è necessario uno sforzo straordinario per afferrarne l'enormità, a meno che si fosse

presenti”» (Friedländer, 2009, p.18)

Così anche Charles Browning nel 2010 ha pubblicato il suo *Remembering Survival* basandosi su 292 testimonianze di sopravvissuti per ricostruire la storia del campo di Starachowice, realizzando così quella che viene chiamata da Amos Goldberg *ricerca sineddochica* (Goldberg, 2012), che tenta, per mezzo della micro-storia, di fornire risposte ad alcune delle domande storiche più importanti.

UNA NUOVA DIDATTICA

È dunque essenziale rivisitare il modo di insegnare la Shoah, soprattutto in questo momento storico, quando quella che Annette Wieviorka “l’era del testimone” sta terminando (Wieviorka, 1999).

È fondamentale ora studiare ed insegnare a ‘leggere’ le testimonianze, che saranno le uniche disponibili in futuro, siano esse scritte, in video o audio, riflettendo sul ruolo della memoria, sulla micro-storia e sulla sua relazione con la storia. Se, come si è ricordato, si è giustamente cominciato a valorizzare, dal punto di vista storico, la testimonianza dei sopravvissuti alla Shoah, come parte integrante della narrazione storica, è cruciale che le testimonianze siano lette attraverso una nuova ermeneutica. Esse devono essere esaminate in modo diverso a seconda della loro datazione, degli scopi per cui sono state elaborate, del mezzo con cui sono state raccolte, del contesto. Può essere una testimonianza valutata solo in base alla sua ‘accuratezza storica’ o può essere considerata un documento di un’esperienza umana che necessita di essere compresa e interpretata, anche nelle sue discrepanze? Saul Friedländer (2006) ha scritto in un articolo: «Non dimentico mai quanto scritto da Eric Hobsbawm dei periodi storici molto vicini a noi. Lui parla di una zona "di penombra", in cui la conoscenza, la ricerca della verità, è inseparabile dal ricordo e dal coinvolgimento personale. È quindi del tutto illusorio pensare che la storia sia uno studio, un'osservazione totalmente neutra del passato. Quando hai a che fare con vicende che hanno una risonanza ancora così forte nella vita delle persone, c'è un inevitabile intreccio della dimensione personale e di quella scientifica.» È certamente vero ciò che, nella stessa sede sostiene Friedländer, cioè che «Attraverso il racconto dei sopravvissuti, ci si rende conto di come ogni memoria sia una costruzione retorica, narrativa, pragmaticamente utile per noi e per gli altri, necessaria ai vivi, ancor prima che al ricordo dei morti. Succede poi che se ti spingi un po' più in là con le domande, come per esempio ha fatto Claude Lanzmann nel suo documentario (Shoah), l'edificio costruito in tanti anni crolla, e arrivi ai ricordi più profondi e strazianti.»

Si dovrebbe considerare che le testimonianze, orali e scritte, presentano un modo di rappresentare un contesto, da parte dei testimoni, che si basa sul fatto di esserne stati parte, quindi attraverso un filtro che passa per la situazione del soggetto, la sua memoria, la sua condizione, le stratificazioni della memoria collettiva. Interviene in questo il lavoro del ricercatore e del docente: è necessario imparare a leggere la testimonianza, e insegnarlo. Molti fattori intervengono sulla memoria individuale: il background del testimone, le sue esperienze precedenti e successive agli eventi, il contesto nel quale agisce il ricordo o la testimonianza. Essi devono essere evidenziati e contestualizzati in uno studio più ampio, che si apra all'interpretazione sulla base della conoscenza dei dati storici.

Primo Levi ha scritto: «La memoria umana è uno strumento meraviglioso ma fallace. È questa una verità logora, nota non solo agli psicologi, ma anche a chiunque abbia posto attenzione al comportamento di chi lo circonda, o al suo stesso comportamento. I ricordi che giacciono in noi non sono incisi sulla pietra; non solo tendono a cancellarsi con gli anni, ma spesso si modificano, o addirittura si accrescono, incorporando lineamenti estranei. Si conoscono alcuni meccanismi che falsificano la memoria in condizioni particolari: i traumi, non solo quelli cerebrali; l'interferenza da parte di altri ricordi "concorrenziali"; stati abnormi della coscienza; repressioni; rimozioni.

Tuttavia, anche in condizioni normali è all'opera una lenta degradazione, un offuscamento dei contorni, un oblio per così dire fisiologico, a cui pochi ricordi resistono. [...] È certo che l'esercizio (in questo caso, la frequente rievocazione) mantiene il ricordo fresco e vivo, allo stesso modo come si mantiene efficiente un muscolo che viene spesso esercitato; ma è anche vero che un ricordo troppo spesso evocato, ed espresso in forma di racconto, tende a fissarsi in uno stereotipo, in una forma collaudata dall'esperienza, cristallizzata, perfezionata, adorna, che si installa al posto del ricordo greggio e cresce a sue spese.» (Levi, 1989, p. 13)

DALLA NARRAZIONE ALLA COMUNICAZIONE

Affinché il 'narrare' la storia della Shoah diventi 'comunicare' il senso dell'evento in tutte le sue implicazioni, è necessario un lavoro specifico che coinvolga, oltre necessariamente la storia, discipline come la linguistica, la psicologia, la sociologia. Cosa può dire una testimonianza sia degli eventi sia della memoria?

Una testimonianza orale del 1946, come quelle raccolte da David Boder (Zezza, 2016) nei Displaced Persons Camps, non può essere 'letta' come una scritta, anche se

coeva. David Boder, uno psicologo americano di origine lettone, decise di recarsi in Europa all'indomani della fine della guerra per raccogliere testimonianze dai sopravvissuti, in quel momento profughi. Per la prima volta Boder utilizzò un registratore, perchè riteneva che fosse importantissimo che i testimoni intervistati parlassero "con le loro lingue e nelle loro voci" (Boder, 1949). Ancora oggi è possibile ascoltare quelle testimonianze, tra le prime raccolte nel dopoguerra, nel sito della Gavin Library dell'Illinois Institute of Technology. Si tratta di testimonianze molto vicine agli eventi, che quindi non risentono, come ha detto Primo Levi, della narrativa successiva. Si parla di esperienze che in seguito vennero taciute perché precedenti alla costituzione di quella che Ruth Deblinger (Deblinger, 2012, p.198) chiama *historical narrative*. Allo stesso tempo, essendo il 1946, l'intervistatore non conosceva in dettaglio quello che ora è possibile sapere riguardo a tempi, luoghi, nomi. Questo significa che le interviste di Boder possono essere utilizzate come insostituibile oggetto e punto di partenza per la didattica, ma necessitano, come altre, di una lettura che permetta di comprenderne il contesto e le apparenti aporie o 'errori'. Essendo uno psicologo, Boder intendeva utilizzare le interviste per esaminare e misurare il livello di trauma subito dagli intervistati, secondo lui visibile attraverso le loro scelte linguistiche, quindi le sue domande sono finalizzate anche a questo scopo. In questo egli anticipa l'idea di quella ermeneutica nuova di cui parla Riskies. Se si considerano testimonianze coeve, ad esempio le poche relative al processo di Norimberga, la lettura dovrà essere diversa: se l'intervista di Boder si muove secondo modalità spesso semi-direttive, la testimonianza in un processo risulta ancora più legata a determinati scopi e finalità. Si ricordi ad esempio la testimonianza di Madame Vaillant-Couturier:

«M. Dubost: Che cosa sa del trasporto che è arrivato da Romainville più o meno nello stesso suo periodo?

Vaillant-Couturier: Quando lasciammo Romainville le donne ebrei che erano insieme a noi rimasero indietro. Furono inviate a Drancy e finalmente arrivarono ad Auschwitz, dove le rivedemmo tre settimane dopo. Delle 1.200 che restarono indietro, solo 125 arrivarono nel campo. Le altre furono portate immediatamente nelle camere a gas e delle 125 non ne restò nessuna alla fine di un mese. I trasporti avvenivano: all'inizio, quando arrivammo, quando arrivò un trasporto di ebrei c'era una "selezione". Prima le donne anziane, le madri e i bambini. Gli fu detto di salire sui camion, insieme ai malati e alle persone che sembravano deboli. Hanno tenuto solo ragazze, giovani donne e giovani uomini; questi ultimi furono inviati al campo degli uomini. In generale, era raro che oltre 250 su un trasporto da 1.000 a 1.500

raggiungessero il campo, e quello era il massimo; gli altri furono immediatamente inviati alle camere a gas. In questa "selezione" sono state anche scelte donne sane tra i 20 ei 30 anni, che sono state inviate al blocco sperimentale. Ragazze e donne, che erano un po' più grandi o non scelte per questo scopo, furono mandate al campo e, come noi, si rasarono la testa e si tatuarono. Nella primavera del 1944 c'era anche un blocco per gemelli. Quello era al tempo dell'immenso trasporto di ebrei ungheresi, circa 700.000 ** persone. Il Dr. Mengele, che stava conducendo gli esperimenti, trattene i gemelli da tutti i trasporti, i gemelli di qualsiasi età, purché entrambi i gemelli fossero lì. Sia i bambini che gli adulti dormivano sul pavimento in questo blocco. Non so quali esperimenti sono stati fatti a parte gli esami del sangue e le misurazioni» (Trial of the Major War Criminals before the International Military Tribunal, 1947, pp. 214-216)

Si tratta di una testimonianza molto precisa, che risponde a domande specifiche con dati che saranno utilizzati per una sentenza.

Nelle interviste di Boder, invece, si pone minore attenzione al dettaglio numerico, ma ci si focalizza sulla situazione dell'intervistato, sulla sua percezione degli eventi.

NELLY BONDY: Bene, finalmente siamo arrivati. . . in una sorta di spazio aperto. Non c'era nemmeno una stazione, solo una tettoia. DAVID BODER: Sì. . . NELLY BONDY: E ci hanno detto di scendere. . . fuori dalla macchina. DAVID BODER: Ja. . . NELLY BONDY: E per portare con noi i nostri bagagli. DAVID BODER: portare con sé i bagagli. NELLY BONDY: Sì. DAVID BODER: Sì. . . NELLY BONDY: Bene, la prossima cosa. . . DAVID BODER: Quanto bagaglio avevi? NELLY BONDY: Avevo un piccolo zaino. Questo era tutto. DAVID BODER: Sì. Tutto ok. NELLY BONDY: E. . . ah. . . quando scendemmo dai vagoni ci dissero di lasciare il bagaglio . . . DAVID BODER: Sì. . . NELLY BONDY: . . . nella pioggia. DAVID BODER: Sì. . . NELLY BONDY: E poi siamo stati scelti . . . appena . . . DAVID BODER: "Selezionato" è la parola. NELLY BONDY: selezionati, sì. DAVID BODER: Sì. . . NELLY BONDY: Ma allora non lo sapevamo, vedi. DAVID BODER: Sì. NELLY BONDY: hanno eliminato persone anziane e malate. . . DAVID BODER: Sì. . . NELLY BONDY: . . . e messi sui camion ... su. . . ah.. quelli. . . DAVID BODER: Camion? NELLY BONDY: E gli altri - siamo stati portati in file di cinque ciascuno e siamo stati messi in marcia nel campo. DAVID BODER: Sì. . . NELLY BONDY: Ah. . . per gli altri, non ne abbiamo mai più sentito parlare. DAVID BODER: Non hai sentito parlare delle altre persone? NELLY BONDY: No. DAVID BODER: No... NELLY BONDY: Bene,

siamo entrati nel campo. È stato terribile. La prima impressione di questo campo. . . era Birkenau. DAVID BODER: Oh, era Birkenau. Sì . . . dov'è Birkenau? NELLY BONDY: Birkenau è un po' . . . alcuni chilometri da Aus— . . . di Auschwitz. DAVID BODER: E Auschwitz è dove? NELLY BONDY: nell'est della Slesia superiore. DAVID BODER: nell'est della Slesia superiore. . . NELLY BONDY: . . . Alta Slesia. . . DAVID BODER: Chi ce l'ha adesso? NELLY BONDY: Polonia DAVID BODER: la Polonia ce l'ha adesso? NELLY BONDY: Sì. . . sì DAVID BODER: Quindi questo significa che dalla Francia, da Drancy - come lo chiami in un elegante francese - hai viaggiato. . . NELLY BONDY: Non potrei. . . Non saprei dirti la distanza esatta, ma so che lo era. . . DAVID BODER: Sì, lo so. Non potrei. . . ma hai attraversato tutta la Germania. . . NELLY BONDY: Sì, sì. DAVID BODER: . . . in Polonia? NELLY BONDY: Sì. DAVID BODER: nella Polonia occupata. . . NELLY BONDY: Esatto. DAVID BODER: E sei stata portata lì. . . NELLY BONDY: Sì. . . DAVID BODER: Birkenau? NELLY BONDY: Sì. DAVID BODER: E hanno separato alcune persone e così via. Chi pensi che abbiano separato: le persone anziane? NELLY BONDY: Beh, sì. Anziani e malati. DAVID BODER: E i bambini? NELLY BONDY: Anche i bambini [la sua voce si fa bassa]. DAVID BODER: E hanno preso i bambini? NELLY BONDY: Sì. DAVID BODER: E poi tu, chi hanno lasciato dall'altra parte? NELLY BONDY: Beh, hanno lasciato persone in grado di lavorare. . . DAVID BODER: Sì. . . NELLY BONDY: . . . che erano in buona salute, che erano forti. DAVID BODER: Ora puoi [raccontarci] [del] primo giorno in cui hai iniziato a Birkenau.

Le testimonianze sono evidentemente diverse, nonostante trattino dello stesso momento, l'arrivo nel campo. Esse non divergono nel contenuto sostanziale, ma nella prospettiva. Non sarebbe possibile comprenderle, nella loro valenza documentaria, se non si ricostruisse il contesto di entrambe. Madame Vaillant-Couturier era un membro della resistenza francese, comunista, non ebrea. Nelly Bondy era nata a Vienna nel 1915, aveva conosciuto e sposato suo marito, un ebreo ceco residente a Parigi, a metà degli anni '30. Quando Parigi fu occupata nel 1940, scappò in bicicletta nel sud della Francia per ricongiungersi con suo marito, che allora prestava servizio in un'unità ceca sotto il comando francese, e i suoi due figli. Suo marito fu arrestato nel 1941, poco dopo la nascita del loro terzo figlio, allora Nelly portò di nascosto tutti e tre i bambini in salvo nella zona non occupata. Fu arrestata nel marzo del 1943 e dopo tre mesi a Drancy fu inviata ad Auschwitz, dove, per la sua conoscenza del tedesco, ebbe la possibilità di lavorare nell'ufficio del dipartimento politico.

La testimonianza di memoria allora, studiata insieme al documento e al dato storico, diviene il punto di partenza per una narrazione degli eventi che implichi una comprensione globale di un evento estremamente complesso da ogni punto di vista. La sfida che la didattica della Shoah propone ai docenti e agli studenti risiede proprio in questa necessità di modificare l'approccio allo studio dell'evento storico: la testimonianza è necessaria non solo perché documenta, per così dire dall'interno, un evento che, seppur pianificato e realizzato nei suoi caratteri generali, ebbe innumerevoli sfaccettature, ma in quanto fornisce una fondamentale prospettiva, che deriva dalla sua unicità, quella della micro-storia. Esso deve tenere in considerazione la molteplicità delle fonti il cui valore documentario è indubbio, solo se ne comprende la complessità. Nel prossimo futuro, le testimonianze saranno la base della conoscenza della Shoah, che rappresenta un punto di svolta nella storia umana e anche nella ricerca storiografica, nel diritto, nella filosofia, nella psicologia. Nella Shoah ogni storia è un tassello, non solo per quanto racconta, per il dato storico, ma per quello che dimostra della percezione di esso.

BIBLIOGRAFIA

- Boder, D. (1949). *I Did Not Interview the Dead*. Urbana: University of Illinois Press.
- Browning, C. (2010). *Remembering Survival: Inside a Nazi Slave Labor Camp*. New York: W. W. Norton.
- Dawidowicz, L. S. (1981). *The Holocaust and the Historians*. Cambridge: Harvard University Press.
- Deblinger, R. (2012). David Boder: Holocaust Memory in Displaced Persons Camps. In D. Cesarani & E. J. Sundquist (eds.), *After the Holocaust Challenging the Myth of Silence* (pp.191-208). New York: Routledge.
- Friedländer, S. (2006). Io vittima e storico della Shoah. Consultato su <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/01/27/io-vittima-storico-della-shoah.html>
- Friedländer, S. (2009). *Gli anni dello sterminio: la Germania Nazista e gli Ebrei. 1939-1945*. Milano: Garzanti.
- Gilbert, M. (1986) *The Holocaust: The Jewish Tragedy*. London: Collins.
- Goldberg, A. (2012). The History of the Jews in the Ghettos: a Cultural Perspective. In D. Stone (ed.), *The Holocaust and Historical Methodology* (pp.89-110). New York-

- Oxford: Berghahan Books.
- Hilberg, R. (1992). *Perpetrators, Victims, Bystanders*. New York: Aaron Asher Books/HarperCollins.
- Hilberg, R. (2001). *Holocaust Research: An Analysis*. Chicago: Ivan R. Dee.
- Katz, T. S. (2019). *Holocaust Studies: Critical Reflections*. New York: Routledge.
- Langer, L.L. (1991). *Holocaust Testimonies: The Ruins of Memory*. New Haven & London: Yale University Press.
- Levi, P. (1986). *I sommersi e i salvati*. Torino: Einaudi.
- Meghnagi, D. (2014). The world to tell. Trauma and writing in Primo Levi's work. *Trauma and Memory*, 2(1), pp. 2-17.
- Meghnagi, D. (2005). *Ricomporre l'infranto*. Venezia: Marsilio.
- Meghnagi, D. (s.d). *Memoria e storia della Shoah. Una sfida per la didattica della Shoah, Atti del convegno di Roma Tre*. Roma: Roma Tre University Press.
- Himmler, H. (1943). The Complete Text of the Poznan Speech. Consultato su <https://phdn.org/archives/holocaust-history.org/himmler-poznan/speech-text.shtml>
- Ringelblum, E. (1958). *Notes From The Warsaw Ghetto: The Journal of Emmanuel Ringelblum*. New York: Mc Graw-Hill Book Company.
- Ringelblum, E. (2015). *Notes from The Warsaw Ghetto: The Journal of Emmanuel Ringelblum*. Auckland: Pickle Partners Publishing.
- Roskies, D.G. (1989). *The Literature of Destruction: Jewish Responses to Catastrophe*. Philadelphia: The Jewish Publication Society.
- Sessi, F. (2020). *Prof, che cos'è la Shoah?* Torino: Einaudi Ragazzi.
- Short, G., & Reed, C. A. (2017). *Issues in Holocaust Education*. New York: Routledge.
- Totten, S., & Feinberg, S. (eds.) (2016). *Essentials of Holocaust Education: Fundamental Issues and Approaches*. New York: Routledge.
- Trial of the Major War Criminals before the International Military Tribunal (1947). Nuremberg, 14 November 1945-1 October 1946, VI, Nuremberg.
- Tumblety, J. (2013). *Working with memory as source and subject. Memory and History Understanding*. New York: Rutledge.
- Yad Vashem (1981). *Documents on the Holocaust, Selected Sources on the Destruction of the Jews of Germany and Austria, Poland and the Soviet Union*. Jerusalem: Yad Vashem.
- Wieviorka, A. (1999). *L'era del testimone*. Milano: Cortina Raffaello.
- Zeza, S. (2016). In Their Own Voices. *Trauma and Memory*, 4(3).